

# LE INTERCETTAZIONI I DS

D'Alema: «Se intercettazioni che non devono uscire escono qualcosa non funziona. E su questo non si può far finta di nulla»

Enrico Morando ripete i distinguo già emersi nell'estate del 2005: ci siamo esposti troppo il salotto buono era un giocattolo da rompere

# La Quercia sotto attacco fa quadrato

Oggi la «direzione», Fassino chiede uno scatto. E c'è chi dice: il rischio è andare nel Pd a mani alzate

di Simone Collini / Roma

**FARE QUADRATO** Per i Ds questa è la prima regola, ora che sono sotto assedio. Così le fibrillazioni che agitano la Quercia saranno tenute sotto controllo oggi, alla riunione del

Comitato politico. Verosimilmente, come accadde alla Direzione (l'organismo sostituito dal Cp) di un anno e mezzo fa, tutto il gruppo dirigente si stringerà attorno ai vertici del partito. Era l'autunno 2006, la bufera Unipol aveva investito Fassino e D'Alema per tutta l'estate. Giorgio Napolitano intervenne nel corso del dibattito per dire che «il prestigio e l'autorevolezza del presidente e del segretario costituiscono un patrimonio da tutelare, ma questa tutela è espressa meglio da una gestione più collegiale». La riunione si chiuse dopo sei ore di discussione con l'approvazione all'unanimità di un documento che riconosceva «la sovraesposizione dei Ds sulla vicenda Unipol-Bnl» e che al tempo stesso respingeva «ogni illazione calunniosa e denigratoria».

I giornali oggi pubblicano le intercettazioni di cui già allora si discuteva e la storia si ripete. Anche se le differenze non mancano. A cominciare da due in particolare. La prima: i Ds sono al governo. La seconda: la Quercia è una storia che si chiude e si va verso il Partito democratico. Entrambe le cose vengono giudicate opportunità da cavalcare per uscire dall'angolo, dai Ds. Ai quali però non sfugge che in questa situazione anche una sola mossa sbagliata può provocare conseguenze assai negative. Non sfugge a Fassino, che aprirà la riunione di oggi con una relazione che partirà dal risultato delle amministrative, cioè dal «malessere e disagio ai quali bisogna saper rispondere», passerà alla necessità di uno «scatto in avanti» sia nell'azione di governo che nella costruzione del Pd, e si chiuderà con l'«aggressione» ai Ds condotta attraverso intercettazioni che non hanno «nulla di penalmente rilevante» e che sono state «diffuse

violando la legge». È «una risposta politica forte» che per Fassino va data di fronte ai «veleni» che, come dimostrano le intercettazioni trapelate ieri tra il leader Ds e Consorte e tra Nicola Letorone e il numero uno di Unipol, vengono sparsi unicamente in direzione della Quercia. Per questo motivo la priorità

ora è fare quadrato, senza alimentare polemiche né dentro il partito né nei confronti degli alleati. I Ds incassano la solidarietà di Prodi, e anche se qualcuno si aspettava qualcosa di più dal premier se lo tiene per sé. Prosegue il silenzio pubblico di Francesco Rutelli, nonostante i colloqui in privato che Fassino

ha avuto con il leader della Margherita, ma nessuno ufficialmente se ne lamenta. Lo stesso vale per i rapporti interni alla Quercia. Continua a pensare che i Ds abbiano sbagliato a «fare il tifo a favore di Unipol» Enrico Morando, perché «la nostra funzione non è tifare perché dentro il salotto

buono fatto di scatole cinesi e patti di sindacato entrasse anche la cooperazione, ma rompere quel giocattolo». E però il presidente della commissione Bilancio del Senato non sembra intenzionato a calcare la mano come fece un anno e mezzo fa, anche perché oggi siamo di fronte a «una porcata clamorosa», messa in campo quando l'intera vicenda si è chiusa da un pezzo. In questa situazione è alto il rischio che si inneschi un tutti contro tutti che sarebbe esiziale per la tenuta del partito. Accuse incrociate rimangono confinate nei colloqui privati, o nelle preoccupazioni espresse solo dietro promessa di anonimato. C'è chi dice che «così andiamo verso il Pd a braccia alzate», chi si domanda perché non si sia intervenuti per far approvare per tempo il disegno di legge sulle intercettazioni, chi lamenta una eccessiva loquacità e chi considera un errore chiudersi a riccio. Una cosa che disse Walter Veltroni alla Direzione di un anno e mezzo fa: «Stiamo attenti a non chiuderci su noi stessi». Il sindaco di Roma ci sarà anche oggi, come ci saranno tutti i big della Quercia. Massimo D'Alema, impegnato in appuntamenti alla Farnesina prima di partire per i Balcani, potrebbe non esserci. Il vicepremier rimane convinto che sia «tutto da verificare se sia da paese civile la pubblicazione di simili intercettazioni». E che la vicenda, al di là del modo in cui si chiuderà, non può essere lasciata alle spalle come se niente fosse: «Se intercettazioni che non devono uscire escono, evidentemente qualcosa non funziona. E su questo non si può far finta di nulla».



**PD**  
In Toscana partono le pre-iscrizioni

**Oltre mille gazebo** (anche davanti alle discoteche oltre che nelle feste dell'Unità e in quelle della Margherita, per raccogliere pre-adesioni e (su appositi quaderni gialli con le foglioline d'Ulivo) idee e anche critiche sul Partito Democratico. In Toscana il segretario dei Ds Andrea Mancinelli e la sua collega Ds Caterina Bini hanno deciso di accelerare nella costruzione del nuovo partito. Si parte domani e la «raccolta» andrà avanti per tutta l'estate. Poi a metà settembre una convention regionale a cui saranno invitati anche gli elettori delle primarie del 2005, scriverà il manifesto toscano per il Pd.

**IL CASO** Fassino a Roma incontra politici e filosofi per parlare di valori e Partito democratico. E chiude con un abbraccio il diverbio avuto con Reichlin

## «Ha ragione Tony Blair, la stampa è selvaggia»

di Bruno Miserendino / Roma

Della lettura dei giornali, ieri mattina, Fassino ha apprezzato un solo articolo: quello di Tony Blair su Repubblica, dal titolo «Io accuso la stampa, è una bestia selvaggia». Il leader Ds lo dice con un sorriso amarognolo, alla Fondazione Olivetti, rivolto alla piccola platea di filosofi e intellettuali del seminario sul partito democratico: «L'avete letto? È un bellissimo pezzo». Descrive la ferocia e lo strapotere della media nel rapporto con la politica e spiega la fatica di un leader a andar dietro ai tempi drogati della comunicazione. In Italia, pensa Fassino, è anche peggio. Infatti, osserva, noi qui a parlare del futuro del paese, di un progetto politico ambizioso e difficile, di cultura, di etica della responsabilità, di valori, di welfare, i grandi giornali occupati a diffondere fino ad esaurimento

scorte la spazzatura delle intercettazioni. Insomma sono tempi duri e meno male che c'è il seminario coi filosofi. Permette a Fassino di parlare del vero grande tema di cui vorrebbe occuparsi, ossia quale cultura per il Partito democratico, e permette al segretario anche una riconciliazione con Alfredo Reichlin, uno dei padri nobili del progetto, nonché consigliere apprezzato. L'altro giorno alla presidenza dei Ds c'era stato un diverbio («sono stufo di quelli che vogliono spiegarmi come si fa politica» era sbottato Fassino), ma ieri sono bastati un abbraccio e una pacca sulla spalla per spazzare via i residui dell'incomprensione. Poi Fassino, lo stesso Reichlin, il ministro Giovanna Melandri hanno interloquuto con una decina di filosofi (Veca, Mancina, Santambrogio, Giorello, Be-

sussi, Salvatore, Sacconi, coordinatore Sebastiano Maffettone), sul tema: Il partito democratico, idee per un'etica pubblica. Già, perché mai un gruppo di intellettuali e di studiosi dovrebbe occuparsi delle sorti del progetto Pd? Perché tutti, spiega Maffettone, hanno «una comune simpatia politica per il riformismo» e perché «in questa situazione di stallo, la nascita di un nuovo soggetto politico riformista, il Partito democratico, è fonte di speranza». Detta così è una marna. Il leit motiv è che il nostro paese soffre tuttora «di un formidabile deficit di cultura liberale e democratica». Tutti si dicono liberali ma l'Italia è un paese culturalmente arretrato, di incerta laicità, «dove un ex ministro dell'Istruzione ha tentato di togliere Darwin dall'insegnamento nelle scuole». Nel dibattito c'è chi esprime giudizi sarcastici sulla «nuova virulenza della Chiesa cattolica»

e sui teodem (Giorello) e Fassino non sembra apprezzare molto. Ma c'è anche Claudia Mancina che spiega come la Chiesa, nell'afasia della politica e della cultura laica, «abbia capito che sulle questioni etiche può ricostruire la sua centralità e ottenere un ascolto senza precedenti». «La realtà - dirà Fassino - è che la Chiesa ha imitato le sue risposte, mentre la politica e i laici non ne hanno date». E c'è chi ricorda come il centrosinistra «rischi l'estinzione nelle aree dell'impresa», e come il welfare di oggi non ha più senso. «Il nostro - nota Giovanna Melandri - è in ritardo di 20 anni, e si parla troppo di innalzamento dell'età pensionistica e poco dei ventenni senza niente». Insomma temi scomodi e grandi come palazzi, a cui il Partito Democratico («un progetto che ha una necessità storica», dice Reichlin) deve rispondere con una cultura all'altezza,

che al momento non si staglia nettissima all'orizzonte. Fassino raccoglie la sfida. I valori di un partito democratico sono sempre gli stessi, l'uguaglianza, la libertà, il rispetto della dignità umana, ma i tempi impongono di cambiare. «Serve un alfabeto nuovo, perché cambia il modo in cui ci si organizza per affermare e declinare questi valori universali». Merito e responsabilità sono le due parole chiave del Partito democratico, il cui nome, conclude Fassino, non definisce una identità debole, ma più forte, perché la democrazia è il discrimine di tutto su scala mondiale. Teniamo presente, ricorda il segretario ds, che populismo e poujadismo, (il movimento antifascista francese degli anni cinquanta) sono risposte molto apprezzate oggi, ma antidemocratiche. Ecco, il problema è farlo il partito democratico.

## Curzi: «Rifondazione in affanno, ma io dico che serve più piazza»

«La vecchia formula di «lotta e di governo» funziona. Vedo in prospettiva un partito per la sinistra, con dentro anche Boselli»

di Wanda Marra / Roma

**PIÙ PIAZZA**, subito la costruzione della sinistra-sinistra, e largo ai giovani nel partito. Si potrebbe sintetizzare così la «ricetta» di Sandro Curzi, Consigliere d'Amministrazione Rai, ex Direttore di Liberazione, per reagire al momento difficile di Rifondazione.

**La crisi di Rifondazione sembra un dato incontrovertibile. È d'accordo?**  
«Per il partito è un momento molto brutto. Ciò accade perché Rc ha una dislocazione d'avanguardia nella sinistra italiana e questa non sta bene».



**I dati delle amministrative puniscono tutta la sinistra, ma molto anche Rc. Perché?**  
«C'è una nostra incapacità di radicamento nel territorio. Non a caso l'unico risultato davvero positivo è stato quello di Taranto, dove Rc si è contrapposta insieme ad altri ad una parte del centrosinistra. Una scelta sofferta, ma che è caduta su una personalità radicata nel territorio. Ma a proposito di questo discorso, ho visto a Roma un manifesto di una Festa dell'Unità che parlava di «Democratic party». Ma

che cos'è il «Democratic Party»? Tornando a Rc. Forse l'idea di un partito di lotta e di governo ha fatto il suo tempo, come afferma anche D'Alema? «Non vedo come un partito non possa essere completamente legato alla società e contemporaneamente alle istituzioni. La prima volta in cui si parlò per il Pci di Togliatti di partito di lotta e di governo, il Pci stava al governo. E negli stessi anni in cui Togliatti era Ministro della Giustizia, noi organizzavamo scioperi alla rovescia, occupazioni e così via. Nella fase più recente della nostra storia, Berlinguer seppe far funzionare il partito come di lotta e di governo. Ad esempio nella lotta al terrorismo eravamo di lotta o di governo?». Magari allora era una formula che funzionava. Ma a giudicare da quel che succede

ora, come il flop della manifestazione di sabato scorso, sembrerebbe che non funzioni più.... «Oggi non funziona se noi non sappiamo comunicare. Io in realtà la scelta di sabato non l'ho capita. E infatti non c'ero. Perché fare un presidio e un corteo? Rc sta facendo una giusta autocritica, e me la faccio anch'io. Sarebbe stato meglio fare un grande corteo, in cui eravamo tutti. Anche i Ds, anche i Dl. Bertinotti giustamente richiamava l'importanza dell'esperienza della Perugia-Assisi. Quella poteva nascere come una grande manifestazione, isolando ovviamente i teppisti». D'Alema ha sostenuto che l'opposizione alla politica di Bush la fa già il governo italiano, e quindi non c'era bisogno di una

manifestazione... «Una manifestazione come l'ho descritta io, sarebbe stata addirittura d'appoggio alla politica di D'Alema». Ma non concorda sul fatto che c'è un problema con la piazza? Gli ultimi fischi li ha presi Giordano martedì sera a Firenze dai centri sociali. «C'è un problema con la piazza, come c'è stato tante volte nel passato. Ma non si abbandonano le piazze, le strade. Anzi, serve più piazza, e più comizi». Molti, anche dentro Rifondazione, hanno criticato la decisione di Bertinotti di fare il Presidente della Camera. È d'accordo? «No. Si tratta di una critica sbagliata. Bertinotti ha fatto una scelta importante, proprio nel segno di un partito di lotta e di governo. E

ha dimostrato un grande rispetto delle istituzioni. Sta facendo un lavoro egregio, all'interno di una situazione ingarbugliata e imbarbarita». Forse, allora, è stata una scelta difficile per Rc... «Certamente è stata una scelta molto sofferta per Rifondazione. Sento tuttora la mancanza di un leader forte come Bertinotti nella costruzione di questa sinistra che dobbiamo fare. I vertici del partito non sono all'altezza? «Non voglio dare la pagella agli attuali dirigenti. Ho grande stima e amicizia per Giordano. Ma certo la capacità di un compagno come Bertinotti c'era invidiata un po' da tutti. Sempre nella politica ci sono quelli che sono un passo avanti. Inviterei tutti i compagni di Rc a essere umili. Ci sono giovani leader

che devono venire avanti. Tutti dobbiamo saper stare al nostro posto, senza mettere i galloni». Si può uscire da questa empassa? «Se cresce la politica in Italia. C'è una crisi generale del sistema politico, Rc per prima cosa deve mettersi in testa alla costruzione della nuova forza che deve raggruppare la sinistra-sinistra». A proposito di questo. Crede che si possa ancora parlare di comunismo? «Dipende da cosa si intende con questa definizione». Vede un partito nel futuro della sinistra-sinistra? «Vedo la costruzione di una forza nuova che pian piano diventa partito. E ci vedo dentro anche Boselli. Nel Pci del 34% non c'erano contrasti o differenze? Il percorso deve essere il più rapido possibile».